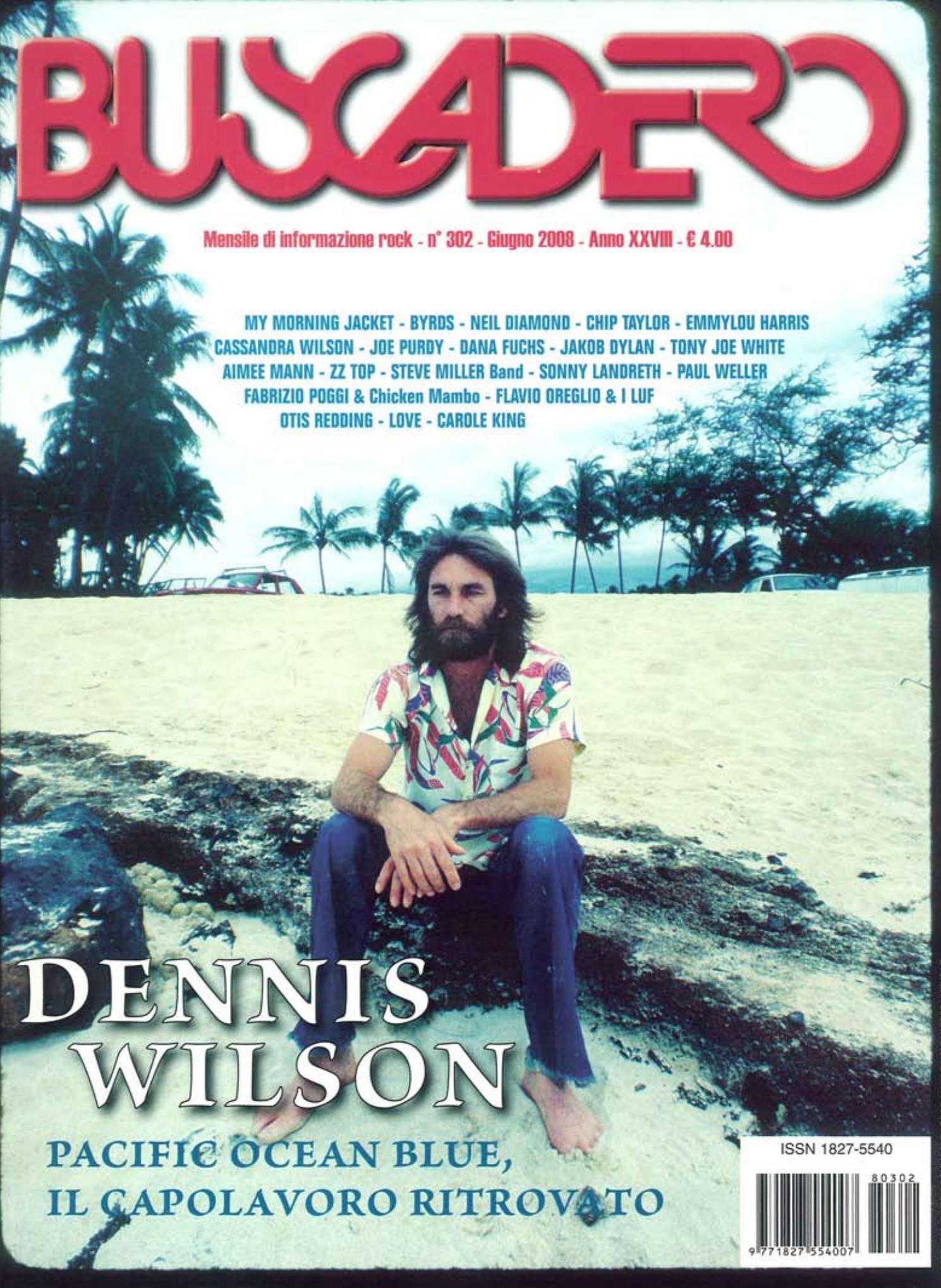


BUXCADERO

Mensile di informazione rock - n° 302 - Giugno 2008 - Anno XXVIII - € 4.00

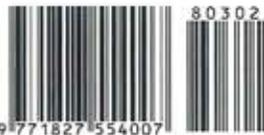
MY MORNING JACKET - BYRDS - NEIL DIAMOND - CHIP TAYLOR - EMMYLOU HARRIS
CASSANDRA WILSON - JOE PURDY - DANA FUCHS - JAKOB DYLAN - TONY JOE WHITE
AIMEE MANN - ZZ TOP - STEVE MILLER Band - SONNY LANDRETH - PAUL WELLER
FABRIZIO POGGI & Chicken Mambo - FLAVIO OREGLIO & I LUF
OTIS REDDING - LOVE - CAROLE KING



DENNIS WILSON

PACIFIC OCEAN BLUE,
IL CAPOLAVORO RITROVATO

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

ALEJANDRO ESCOVEDO



ALEJANDRO ESCOVEDO

Real Animal
BackPorch Records
●●●○○

Paradossalmente, gli ultimi e tormentati anni della vita di Alejandro Escovedo, segnati da una grave malattia (epatite) e dalla consapevolezza di non potersi più permettere un lifestyle sul filo del rasoio, l'hanno portato ad una notevole maturità. Quanto fossero importanti la musica e le canzoni, ha raccontato più volte, l'ha scoperto nei lunghi momenti di immobilità, tra una cura e l'altra, e a piccoli, ma determinanti passi, ha ritrovato uno splendore che sembrava perso. Il notevole *The Boxing Mirror*, segnalato a suo tempo, e ancora di più questo *Real Animal*, ci riconsegnano un songwriter atipico, molto curioso dal punto di vista delle sonorità e altrettanto ispirato nelle interpretazioni. Inoltre, il nuovo management oltre ad essere un'opportunità non indifferente (è lo stesso di **Bruce Springsteen**) è un boccata d'aria che deve avere giovato non poco sul traguardo finale di *Real Animal*. Deve avere anche influito sulla deriva springsteeniana della musica, vedi il sassofono della dolcissima *Sensitive Boys*, *Always a Friend*, che è anche il nuovo singolo, o *Swallows of San Juan*, sembra uscire da *The River* per via di quelle tastiere in sottofondo, anche se poi gli archi (un elemento costante nella musica di Alejandro Escovedo) gli danno un tocco di dolcezza e di romanticismo in più. Ne è uscito un disco in gran parte autobiografico,

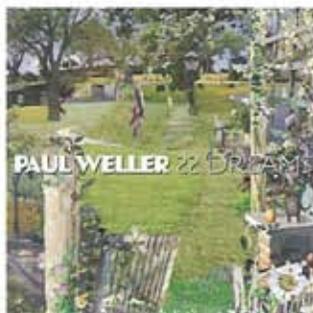
più accorato, organico e diretto di *The Boxing Mirror*, in cui Alejandro Escovedo rende omaggio a ricordi, caduti e memorie di un rock'n'roll heart dolente. Le canzoni più dure e elettriche (e in questo è pregevole la produzione di **Tony Visconti**, un veterano di primissima qualità) sono un flashback nel suo passato prossimo e remoto: *Chip n' Tony* è la storia dei vecchi Rank & File, *Nun's Song* risale ai suoi esordi punk a San Francisco e *Chelsea Hotel '78* ritorna sul luogo del delitto, dura e cupa come una canzone della Jim Carroll Band di *Dry Dreams*. Dentro questo rinnovato furore spicca la dedica a Iggy Pop con *Real as an Animal*. Non è l'unica perché un'edizione limitata di *Real Animal*, in doppio vinile, contiene due canzoni in più e una è proprio la bella versione di *I Got A Right* degli Stooges. Altre canzoni da ricordare sono *People (We Are Only Gonna Live So Long)*, con un tocco di blues e di Dylan e lo squadratissimo riff di *Smoke*, che ricorda ancora quel sottile filo che lega tutte le rock'n'roll band in cui ha militato Alejandro Escovedo, senza dimenticare né i **True Believers** né l'estemporanea esistenza dei **Buick McKane**. Per cui vale la pena di ricordare anche i suoi pads di *Real Animal*: **David Pulkingham** e **Chuck Prophet** (più ispirato che nei suoi ultimi dischi solisti) alla chitarra, Josh Gravelin al basso, Hector Munoz alla batteria e Susan Voelz e Brian Standefer agli archi contribuiscono ad uno dei suoi dischi più belli e lo confermano tra i più eclettici songwriter americani degli ultimi vent'anni.

Marco Denti

PAUL WELLER

22 Dreams
Yep Roc
●●○○○

Il nono album della carriera di Paul Weller è anche il più ambizioso: ventidue sogni, ventuno canzoni e più di settanta minuti di musica. Paul Weller ha voluto ricreare una specie di *concept album* sulla falsariga di capolavori come *What's Goin' On* di Marvin Gaye e *Smile* di Brian Wilson mettendoci dentro un sacco di cose: dal soul al funk, dal r&b al brit rock, dal free jazz alla classica, dall'elettronica al freak folk, dal pop al rock. Pur non collegate da un tema comune, come invece succedeva per *What's Goin' On*, le ventuno tracce di *22 Dreams* compongono una



specie di colossale e faticoso viaggio nelle musiche che hanno influenzato e influenzano Paul Weller, con un particolare riguardo al soul urbano di Curtis Mayfield e a quegli intrecci orchestrali che negli anni '70 sono stati motivo di opere impegnative e rivoluzionarie nel campo della *black music*. Ma il risultato non è pari alle intenzioni perché a discapito di diverse canzoni comunque belle e coinvolgenti, arrangiate con classe e cantate con sentito trasporto emotivo, l'impressione che se ne trae alla fine è che *22 Dreams* sia un disco pesante e prolisso, anche un po' presuntuoso. Che i recenti orientamenti di Paul Weller fossero all'insegna del soul lo si era capito all'inizio del nuovo secolo quando l'ex mod inglese aveva rispolverato cover più o meno lussuose per realizzare l'album *Studio 150* e poi nel 2005 aveva aggiunto una forte dose di funk al suo brit-rock/soul evocando con *As Is Now* lo stile di Isaac Hayes. Dopo la parentesi live di *Catch-Flame!*, il cui titolo non tradisce le sue passioni *black*, il ritorno in studio parla nuovamente soul ma le esplorazioni si spingono ben oltre perché il

carico orchestrale di arrangiamenti, sperimentazioni classiche ed elettroniche, episodi strumentali, slanci d'avanguardia ad un certo punto prendono il sopravvento ed enfatizzano i ventidue sogni di Weller in un modo che risulta difficile rimanere a bordo senza perdere la bussola, l'effetto è quello di trovarsi in mare aperto col timone ingovernabile. Parte bene *22 Dreams* con un afflato melodico ed un romanticismo soul davvero intrigante reso ancor più carezzevole dalla voce malinconicamente *british* di Weller. Ci sono canzoni che ricordano i momenti più eleganti degli Style Council (è il caso di *Cold Mountains*), altre in cui viene fuori il talento del songwriter (*All I Wanna Do Is Be With You*), ci sono raffinatezze tra tango e jazz (*One Bright Star*) oppure intensità soul degne di Curtis Mayfield (*Empty Ring*) e strumentali alla Isaac Hayes (*Song For Alice*), c'è uno spoken-word nello stile del Marvin Gaye più mistico ed ecologico (*The Dark Pages of September Lead to the New Leaves of Spring*) ed una rabbiosa esplosione di energia come *Echoes Round The Sun*, co-scritta con Noel Gallagher, momenti come *Sea Spray* che fanno venire in mente il Paul Weller di *Stanley Road* e svogliate melodie tra Beatles e Kinks come *Black River*. Poi qualcosa si spezza e i sogni perdono lucidità, la semplicità lascia il posto alla mania di grandezza e l'enfasi si traduce in pesantezza, acuita anche da una eccessiva lunghezza del disco. Il carico orchestrale, specie nel finale, diventa insostenibile, il moog ed il mellotron (in 111) dipingono mondi onirici poco adatti all'essenzialità di Weller, rumori da *soundtrack* con-

SIXTEEN HORSEPOWER

Live March 2001
Glitterhouse Records/ Venus
●●●○○



Nella seconda metà degli anni '90, quando il fragore dell'ondata grunge sembrava affievolirsi negli studi di MTV ed il rumoreggiare alternative-country si faceva sempre più insistente, da Denver, Colorado, i Sixteen Horsepower esordivano con un omonimo mini CD, che li proiettava immediatamente nella wild-side del movimento Americana, la parte più selvaggia e maledetta. Nel corso della successiva carriera, che consta di sei imperdibili album, compreso *Hoarse*, un disco dal vivo che raccoglie brani incisi nel corso di tre concerti del '98, la band sviluppa un suono originalissimo, che mantenendo i vincoli con la musica tradizionale americana (folk, gospel e bluegrass), si snoda lungo oscure visioni mistiche e passaggi biblici, furiose contrazioni elettriche ed affascinanti suggestioni da vecchio west: una musica forte ed intensa, un febbrile e pagano salmodiare, che sembra costituire il tassello mancante tra la coscienza tormentata dei Joy Division ed il rock'n'roll delle paludi dei Creedence Clearwater Revival. Album dopo album, intorno a questa formula sonora ibrida ed affascinante si crea un vero e proprio culto, soprattutto nel Nord-Europa, dove la band stipula anche un contratto discografico con la tedesca Glitterhouse Records, dopo che la major A&M da loro il benservito: lo splendido *Secret South*, *Hoarse*, *Folklore*, già sintomo